ELEZIONI *regionali*

Il presidente della Regione, ricandidato dal centrosinistra non dovrebbe avere problemi a superare l'avversario del Polo, Alessandro Antichi

Ma questo non vuol dire che la sfida non ci sia. Il presidente toscano in questi anni si è molto caratterizzato a sinistra Prc sfrutterà il voto disgiunto?

Toscana, alla conferma del buongoverno

Martini punta alla maggioranza assoluta dei voti. La promessa a Prodi: supereremo l'Emilia

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Ho visto tanti ciclisti alzare le mani prima del tempo e rimanere beffati sulla linea del traguardo». Claudio Martini, presidente della Regione, è un noto appassionato di ciclismo (sta cercando di portare in Toscana i mondiali su str
un po' scarama
elettorale del pr
le in Toscana si
fotofinish non
Martini, ricand
nistra (che qui
democratica),
l'appoggio di
munista, non d
blemi a superar
del Polo: il sin
Alessandro An
non significa c
sia. Tanto che è lo stesso Martini a parlare della necessità di una vittoria di «qualità». Dove «qualità» significa conquistare la «maggioranza assoluta» dei voti toscani. La soglia cioè su cui si dovrà misurare il sorriso di Martini e dei partiti che l'appoggiano (Ulivo, Verdi, Pdci e Di Pietro) sarà proprio il 50%. Cinque anni fa infatti il presidente toscano arrivò poco sopra il 49%. Anche allora, nel 2000, Rifondazione correva da sola. Oggi la situazione si è ripetuta per ragioni sia politiche che numeriche. Quelle politiche vanno rintracciate nella decennale opposizione del Prc ai governi regionali dell'Ulivo (prima quello guidato da Vannino Chiti e poi, appunto, quello di Martini) e alle giunte locali. Prc è all'opposizione in quasi tutti i capoluoghi governati dal centrosinistra: Firenze, Livorno, Prato, Pisa, Siena e Massa. Quanto ai numeri il sistema elettorale (proporzionale con premio di maggioranza) punisce le coalizioni troppo grandi. Insomma se ci fosse stata l'intesa Ulivo-Prc alla fine il centrodestra avrebbe potuto contare fra le sue fila 3 o 4 seggi in più. La scelta, ovviamente, non è piaciuta a un pezzo della sinistra toscana. Un malumore su cui il Prc adesso punta molto. Per questo ha scelto come anti-Martini l'ex diessino (era stato eletto in direzione regionale all'ultimo congresso in quota all'ex Correntone) Luca Ciabatti, già segretario dei lavoratori pubblici della Cgil toscana.

In corsa ci sono anche il candidato della Mussolini, Marzio Gozzoli,e un altro ex diessino, Lorenzo Macelloni, già sindaco di Peccioli, un piccolo comune del pisano reso ricco e famoso da una discarica. Macelloni guida una coalizione formata da liste civiche, liberali, nuovo Psi e Pri che hanno abbandonato il Polo in polemica con il sì dato dal centrodestra alla nuova legge elettorale che abolisce le preferenze.

L'impressione però è che, nonostante il mancato accordo a sinistra, Martini possa "pescare" voti anche fra gli elettori del Prc, che magari sfrutteranno il voto disgiunto: una croce sul simbolo di Rifondazione e una su Martini. Del resto il presidente toscano in questi anni si è caratterizzato molto a sinistra. Martini ha aperto un dialogo con i movimenti no-global attraverso gli incontri estivi di San Rossore, ha messo in piedi insieme al sindaco Leonardo Domenici (sfidando lo scetticismo generale dopo Genova 2001) il Social forum europeo di Firenze del 2002, ed è stato in prima fila nella mobilitazione contro la guerra in Iraq (in Toscana sono ancora parecchie le bandiere arcobaleno che sventolano dalle finestre), tanto che ha già annunciato che se sarà rieletto nominerà anche un "assessore alla pace": Massimo Toschi. Ma soprattutto Martini ha condotto una "resistenza" quasi quotidiana al governo Berlusconi. «Per questo il voto dei toscani - dice Martini - è decisivo per il futuro di questa regione. Perché serve a impedire che la Toscana venga ridotta ad un ruolo di sudditanza nei confronti del governo nazionale, ma possa e debba continuare a sviluppare la sua iniziativa autonoma e originale. E perché dalla Toscana venga un forte contributo a cambiare l'aria del Paese, a dare forza all'Unione e a Prodi».

Infatti da Roma, fin dall'inizio della legislatura Berlusconi, non hanno mai perso l'occasione in questi anni di mettere paletti alle iniziative toscane: dal condono edilizio (in Toscana è stata fatta una legge molto restrittiva) allo stesso Statuto che riconosce le coppie di fatto e apre al voto dei cittadini immigrati. Per Martini si tratta di vero e proprio boicottaggio: «il governo di centrodestra vuole impedirci di sviluppare la nostra politica semplicemente perché è diversa dalla sua». L'ultima azione di disturbo (con relativo ricorso alla Corte costituzionale) è arrivata sulla legge sul lavoro. La Toscana ha approvato, con il consenso dei sindacati e delle imprese, una "traduzione" della legge 30 che pone freni alla precarizzazione dei lavori. A Roma non hanno
a - è il parere
gionale dei Ds
- è allergica al-
e non riesce a
on sembra riu-
ndidato del Po-
i pochi sindaci
Italia. Gli altri
azzi a Lucca e
Arezzo. Antichi
ben lontano da
nne nel 2000 il
In più non po-
re sull'aiutino
di Berlusconi. Il Presidente del consiglio che 5 anni fa approdò sulla nave azzurra a Livorno promettendo di «detoscanizzare l'Italia», farà sì un salto a Firenze, ma solo per presenziare alla nascita del nuovo movimento politico inventato dal suo amico e commissario della Croce Rossa Maurizio Scelli. Così Antichi per tirare un po' su il morale dei suoi si è lasciato andare a considerazioni offensive, spiegando che da la sinistra in Toscana eleggerebbe anche «un asino». «Il problema - spiega Filippeschi - è che mentre noi possiamo rivendicare il buongoverno e rappresentiamo quelli che sono orgogliosi di vivere in Toscana, la destra invece non può farlo».

Se ne accorto anche Franco Cardini, lo storico medievalista con un passato giovanile nel Msi, che ha scelto di votare Ulivo e il capolista regionale Riccardo Nencini. L'Ulivo, appunto, è l'altra scommessa di queste regionali. Alle europee la lista formata da Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei sfiorò il 42%. Questa volta vorrebbero far meglio e provare a superare gli emiliani. L'hanno pure promesso a Prodi quando da Firenze lanciò la candidatura Martini. Prodi nell'occasione espresse qualche dubbio che la "sua" Emilia Romagna potesse essere battuta dai toscani, ma dovette riconoscere che gli ulivi nascono in Toscana, non dalle parti di Bologna.

Il Presidente uscente della Regione Toscana Claudio Martini

Il suo avversario di centrodestra Alessandro Antichi

COSÌ NEL 2000

CLAUDIO MARTINI ***49,2%*** *Centrosinistra*	**Ds**	**36,2%**
	Democratici	**3,3%**
	Ppi	**3,6%**
	Fed. Verdi	**2,1%**
	Sdi-Pri	**1,9%**
	Pdci	**3,0%**
	Udeur	**0,1%**
ALTERO MATTEOLI ***40,1%*** *Centrodestra*	**Forza Italia**	**20,3%**
	An	**14,9%**
	Ccd	**2,1%**
	Lega Nord	**0,6%**
	Cdu	**2,1%**
	Sgarbi	**0,0%**
	Soc. Sd.	**0,6%**
	Mov. Aut. Tosc.	**0,1%**
NICCOLÒ PECORINI ***6,7%***	**Rifondaz. Comunista**	**6,7%**

Il premier che giurò di "detoscanizzare" l'Italia si limita a benedire l'onda azzurra di Scelli

In corsa anche un ex ds con una coalizione formata da liste civiche, liberali nuovo Psi e Pri in rotta col Polo

Imparzialità, Vespa sbatte la porta

Furio Colombo a Radio 24: niente di male a schierarsi per un conduttore tv. Basta dirlo. Il conduttore risponde con insulti e calunnie. Querelato

Che cosa ha detto Colombo

Ieri Pierluigi Diaco ha dato alle agenzie il contenuto di una dichiarazione di Furio Colombo rilasciata nel corso della trasmissione di Radio 24 "Servizio Pubblico". Ecco il testo: «In Italia c'è questo mito del conduttore di talk show terzo, indipendente, ma in America, ad esempio, non è così. I conduttori dichiarano le proprie simpatie e poi nelle loro trasmissioni danno comunque spazio alle opinioni contrarie.

Bisogna che il conduttore di talk show si dichiari, perciò non c'è nessun problema che Vespa sia l'amico, il fiduciario, il partigiano del presidente del Consiglio, ma lo dichiari pubblicamente. Io, se avessi un talk show, lo farei per Prodi. "Porta a porta" è una roulette truccata che porta acqua sempre ad un unico mulino. I telespettatori hanno il diritto di saperlo e anche gli stessi ospiti devono potersi regolare di conseguenza. La mia è un'obiezione politica, non giornalistica o personale. Non capisco perché chi ha fatto firmare il contratto con gli italiani in un'apposita scrivania, crea sempre un parterre con ospiti compiacenti e scrive libri con materiali che gli mette direttamente a disposizione il suo amico premier debba continuare nella finzione dell'imparzialità».

Che cosa ha detto Vespa

Di seguito, il testo di una nota inviata alle agenzie di stampa da Bruno Vespa: «Gli spettatori di "Porta a porta" sanno che il trattamento riservato a Silvio Berlusconi è esattamente lo stesso riservato a Prodi e a Fassino, a D'Alema e a Rutelli. Gli "ospiti compiacenti" del presidente del Consiglio sono scelti esattamente con lo stesso criterio gradito ai leader dell'opposizione. Non a caso i giornalisti invitati a intervistare Berlusconi giovedì prossimo saranno gli stessi accettati da Fassino che sarà ospite nella trasmissione di mercoledì. I "materiali" forniti ai miei libri da Berlusconi sono gli stessi che ogni anno chiedo alle personalità più importanti del centrosinistra e che vengono puntualmente pubblicati. Il problema, purtroppo, è che Furio Colombo è vittima della fucina di odio in cui ha trasformato in pochi anni un giornale di tradizioni grandi e severe come l'Unità, a costo di rimetterci il posto. Dobbiamo purtroppo rimpiangere il Colombo di quarant' anni fa, l'inviato 'liberal' della Rai che Carlo Mazzarella definiva "lo studente pakistano con la borsa di studio". E perfino l'uomo Fiat di anni più vicini, la guida Michelin dell'avvocato Agnelli a New York, generosamente ricambiato con la presidenza della Fiat Usa e con un posto nel consiglio di amministrazione di una società - off shore - della casa torinese alle Bahamas dove, come è noto, la circolazione delle auto italiane è piuttosto modesta. Tutto bene, intendiamoci, tranne le spudorate lezioni di etica professionale».

I due testi pubblicati qui uno accanto all'altro, sono una bella dimostrazione dello stato dei fatti, ovvero del regime mediatico che incombe sul Paese. Nel primo testo (la citazione data alle agenzie da Pierluigi Diaco), è tratta da una mia intervista a *Radio 24*. Ho detto in modo urbano e ragionevole che, in tutto il mondo, i conduttori di talk show dicono francamente la loro inclinazione politica. Ho detto che tale dichiarazione non solo non sminuisce la credibilità del giornalista, ma, anzi, dà piena dignità umana e professionale alla persona. Elimina trucchi, sotterfugi, finti applausi, finte platee, titoli tendenziosi che cambiano continuamente alle spalle del conduttore.

Occorre ripetere che una trasmissione come *Porta a porta* non esiste nel mondo democratico. A questa constatazione Vespa non ha mai risposto. Si limita a dare l'elenco delle persone che, in rappresentanza dell'opposizione, si presentano al suo show. Poiché non vi sono alternative, in Italia e nessun altro spazio con altrettanta pubblcità in alcuna altra trasmissione della Tv di Stato, quella lista non è che una prova della situazione di costrizione della libertà in cui siamo caduti. Ma vediamo alcuni punti molto illuminanti della sfuriata di Vespa.

1 - L'uomo di *Porta a porta* considera un insulto l'essere indicato come vicino a Berlusconi, benché gli stia accanto, in tv e nei suoi libri, negli innumerevoli articoli sparsi sui giornali italiani e nelle infinite presentazioni delle sue opere in modo ovvio e vistoso. Gli è stato detto che non c'è niente di male a sentirsi vicino e affine a un uomo politico piuttosto che a un altro, che accade dovunque nel mondo libero. Basta dirlo. Ma lui fa l'offeso. Il fatto è che non gli basta dominare da solo tutta l'informazione televisiva italiana. Vuole anche omaggio o silenzio. Difficilmente lo può avere da chi conosce le televisioni degli altri Paesi democratici. Dica lui, se vuole, quando mai Chirac o Schoeder o Blair o Bush hanno mai firmato, nel corso di un programma "equanime e indipendente", un "contratto con gli elettori" come quello di Berlusconi-Vespa, con il risalto dato deliberatamente a quella finzione teatrale accreditata da un giornalista potente e titolare di un servizio esclusivo come evento politico.

2 - Vespa afferma che - secondo lui - Piero Fassino e Silvio Berluscconi avranno, nel programma di conclusione della campagna elettorale, lo stesso trattamento. La sua presa in giro del buonsenso degli italiani è clamorosa per le seguenti ragioni:

a) Fassino con compare nella stessa trasmissione di Berlusconi. Compare il giorno prima, e gli viene dunque tolto il diritto all'ultima parola. Dica Bruno Vespa in quale Paese del mondo il giornalista conduttore si arroga il diritto di impedire il confronto diretto fra leader politici che hanno la stessa responsabilità e dignità.

b) Toccherà dunque ancora una volta a Silvio Berlusconi di chiudere da solo e come crede la campagna elettorale. E' un diritto che non è mai toccato ad alcun leader del mondo libero, neppure a Bush, come tutti sanno ricordando i dibattiti presidenziali americani. I contendenti o sono insieme oppure si estrae a sorte il nome di chi ha diritto ad avere l'ultima parola. Non esistono altre regole. Le regole di *Porta a porta* sono indecenti perché l'ultima parola viene attribuita d'autorità ad una delle parti. Ovviamente quella preferita dal conduttore.

c) Invece di entrare nel merito e di accettare che non è un insulto dichiarare la propria appartenenza politica, Vespa scarica su chi osa contraddirlo molti insulti copiati, con espressioni identiche, dalla propaganda del partito di Berlusconi e in particolare dal "dossier" di presunti insulti dell'*Unità* a Berlusconi (insulti, che, come si ricorderà erano stati in parte tratti invece da editoriali de *Il Giornale*). Vespa ha scelto anche di copiare da personaggi di destra a cui è vicino una calunnia che meriterà una immediata querela. La calunnia è ripetere insinuazioni su una attività mai avvenuta e mai svolta, in consigli di amministrazione dalla reputazione discutibile o illegale, ripetendo informazioni contraffatte che hanno già provocato le scuse da parte di alcuni e querele pendenti per altri.

Tutto ciò illustra la illuminata imparzialità di Bruno Vespa. La querela sarà inevitabile perché, se non altro, offrirà una rara occasione di vero e completo dibattito, presenti e tutelate tutte le parti interessate.

Furio Colombo

Una bella dimostrazione dello stato dei fatti Ovvero del regime mediatico che incombe sul paese

I punti illuminanti della sfuriata del giornalista Rai Non gli basta dominare tutta l'informazione televisiva